



Alfabeto relazionale

P come Padre.

Zerocalcare disegna per sé, e per una folta schiera di figli e figlie che hanno conti in sospeso con il genitore uno o il genitore due, *Quando muori resta a me*, sostanziosa narrazione di 300 pagine circa.

Quando si separano i genitori, spesso succede che anche i figli si separano da un genitore. Più spesso dal padre. Zero racconta, in questa quasi autobiografia, come ha perso un genitore e come l'ha ritrovato. Più o meno.

Di quella sera ho alcuni ricordi proprio nitidissimi. Il resto forse l'ho ricostruito.

La ricostruzione dell'evento traumatico, più corrosivo come tutti i traumi disconosciuti o minimizzati, resta per lungo tempo quella di un bambino di quattro anni, aggrappato all'immagine di un mulino bianco un po' sbilenco ma funzionante. È la sera in cui il padre, tornato a casa fradicio di pioggia, dopo un silenzio interminabile in cui sembrava nessuno sapesse più qual era il suo ruolo, racconta a Zero di aver combattuto e sconfitto uno dei suoi mostri più spaventosi, Merman. Forse, un padre separato deve almeno sentirsi un eroe per essere certo di restare nella memoria del figlio.

Il coming out della separazione, appena dichiarata tra adulti, in questo modo viene teneramente nascosto dal pa-

dre, troppo sopraffatto dall'annuncio, per spiegarlo al figlio. Sarà la madre, pragmaticamente rivolta alla verità storica, a spiegare che *mamma e papà non abiteranno più nella stessa casa. Ma tu starai comunque con tutti e due. Un po' e un po'.*

Queste formule sentite tante volte, vorrebbero essere rassicuranti, ma alla fine sortiscono l'effetto contrario: non permettono al figlio di esprimere la paura, il malessere, la consapevolezza che è tutto finito, per lo meno quello a cui ci si era abituati.

Zerocalcare, prima bambino, poi adolescente, alla fine adulto, narra la frattura tra mondi *afoni e zoppi che non so' capaci a dirsi le cose* per pigrizia e abitudine, di cui Zero si prende una parte di responsabilità.

Parlare, alla fine, è anche riuscire a farlo con se stessi e dirsi le cose scomode. Tipo, che si è cresciuti e non è stato solo il genitore a invecchiare, scoperta foriera di spaesamento e crollo di illusioni. Come quando Zero, entrando dopo 10 anni abbondanti, in quella che era stata la sua stanza, non ritrova i suoi giochi e trasecola. Gli pare inverosimile, scandaloso, che al posto dei supereroi e dei dinosauri il padre abbia messo le sue riviste di auto e motori. Inverosimile e scandaloso pensare che, all'occorrenza, non ci si possa più rifugiare nel *sancta sanctorum* della nostra infanzia, conservato e protetto dai genitori, per sempre.

La difficile sfida a ritrovare il dialogo ha due contendenti impacciati e insicuri, ma sembra il figlio a essere più fragile, perso nell'architettura dei muri che ha costruito, muri di silenzio, perché *tanto quelli là ti vogliono bene uguale*.

Alla fine, bisogna fare i conti con la propria coscienza. Particolarmente ingombrante quella di Zero poiché è un grande Armadillo (animale scelto perché *incarnazione perfetta dello psicopatico ripiegato su se stesso*).

Z con la sua coscienza ci dialoga e combatte, come tutti noi, con la profezia dell'Armadillo che recita *«qualsiasi previsione ottimistica fondata su elementi soggettivi e irrazionali spacciati per logici e oggettivi, è destinata ad alimentare delusione, frustrazione e rimpianti, nei secoli dei secoli. Amen»*.

Ma Zero è troppo profondamente romano per non dire un sacco di parolacce, non fare un sacco di ironia su di sé e sugli altri e, alla fine, non arrendersi. Perché, come suggerisce il titolo, alla fine, anche dopo anni di silenzi e incomprensioni, segreti e bugie, qualcosa di buono da conservare resta sempre dentro di noi.

Insomma, mettere i conti a pari tra genitori e figli non sempre è possibile, basta capirlo e conviverci. Ce lo mostra Zerocalcare.

Meglio di Recalcati.

Bibliografia

Zerocalcare (2024). *Quando muori resta a me*. Milano: Bao Publishing.

Patrizia Petiva